



UN BOSCO NELLE LANDE DEL TICINO

di G. Valentini, inc. L. Cherbuin, comm. S. Palma, *Gemme d'arti italiane*, 136x190 mm, a. XI, p. 63

Il paesista, che voglia darsi di proposito allo studio del vero e trovar soggetti e materia di composizioni d'ogni maniera, non potrà negare che gliene fornisca a dovizia l'aspetto multiforme del suolo che abitiamo. Egli, se ha cuore e intelligenza vera dell'arte, non ha che a girare lo sguardo intorno a sé per ricevere dallo spettacolo di una natura meravigliosa per effetti pittoreschi le impressioni più svariate e più feconde. Bisognerebbe essere sfornito affatto di senso estetico per rimanere indifferente alla vista di tante bellezze naturali, per non ispirarsi al quadro incantevole del nostro cielo, de' nostri colli, de' nostri piani così vagamente frastagliati da fiumi, da canali, da rivi. Qui ce n'è per tutti: l'artista non ha che a consultare sé medesimo, le sue forze, i suoi gusti, le sue tendenze per decidersi a imitare la natura sotto quest'aspetto piuttosto che sotto quell'altro. Si piace egli delle scene severe e selvagge? Ecco le Alpi maestose ergenti al cielo i loro cucuzzoli, sui quali la primavera mai non condusse le sue danze; osservi gli immani e scogliosi dorsi delle medesime, ove alcuni rari pini disegnano all'aria i contorni delle fantastiche loro forme, se pure la folgore non ne ha scapazzate le cime o schiantati i rami, soldati mutilati nelle battaglie degli elementi; veda i cupi burroni somiglianti ad abissi, nel cui fondo spumeggiano mugghiando i torrenti dal corso capriccioso. O per l'opposto gli scuote dolcemente la fibra e meglio lo diletta lo spettacolo d'una natura leggiadra e tranquilla? Visiti le minori propaggini de' nostri monti, s'aggiri fra i poggi morenti nel piano, fra le valli pasturate da armenti; percorra la sponda de' nostri laghi e dei nostri fiumi e gli si parrà innanzi più di una scena che gli farà ricordare i più freschi idilli di Teocrito, scena così simpatica, così attraente che si direbbe lì collocata per attendere l'artista che la ritragga.

Da questo lato adunque, dalla parte vogliam dire che può avere l'aspetto fisico d'un paese nello scuotere l'immaginazione e fornir materia ai cultori d'una data

arte, portiamo l'opinione che i paesisti da noi, e specialmente quelli che vogliono emanciparsi dalle preoccupazioni accademiche e dal convenzionale per seguire la natura, abbiano miglior gioco di molti altri, i quali per trovarsi in meno propizia condizione geografica, hanno anche minori incitamenti, e modelli meno perfetti da imitare.

Uno fra i pittori di paesaggio che suol attingere a questa fonte di ispirazione e fa discreto uso dei modelli che offre il nostro paese nelle sue bellezze naturali è senza dubbio il Valentini. Abbiam detto discreto uso, e a proposito, per ciò che il copiare letteralmente la natura, per quanto la si veda da un punto tale che essa si mostri in tutta la schiettezza de' suoi vezzi e delle sue attrattive, e la si renda colla più scrupolosa fedeltà, non è che eseguire per metà il compito che deve proporsi un artista di genio. Costui al ero fraintenderebbe la sua missione se facesse consistere l'arte soltanto nel ben vedere e nel ben imitare: se egli la riducesse a sì poca cosa, che differenza vi sarebbe tra il lavoro del pennello e l'opera tutta meccanica del dagherrotipo? Anzi questo, in fatto di esattezza e di precisione gli andrebbe molto più innanzi. Per sollevarsi adunque a quell'altezza che è degna dell'ingegno creatore, il paesista, pur rimanendo vero e interpretando liberamente la natura, deve esprimere nella scena che rappresenta qualcosa di personale, un senso intimo, insomma quell'ideale qualunque che non è che nella sua mente. Queste cose come se le sa il Valentini, né noi abbiam bisogno di ricantargliele, col fargli l'uomo addosso: *Ne sus doceat Minervam*. D'altra parte le sue tele sono lì per farne ampia testimonianza e segnatamente il suo Bosco nelle lande del Ticino che si dà qui riprodotto all'acquatinta dal bravo Cherbuin, infaticabile cultore di questo genere d'incisione.

Questo paesaggio, così come sta, non sapremmo dire se abbia il suo originale in natura o se il pittore, tenendosi ai principali tratti del suo modello, ne ha fat-

to un frutto di sua invenzione. Comunque ciò sia, resta il fatto che la valle del Ticino colle sue boscaglie, co' suoi paduli, col suo terreno, come direbbe un gallicizante, accidentato, col suo aspetto di melanconica quiete può non solo avergli suggerito l'argomento del suo lavoro, ma ancora messolo sulla via di condurlo a buon fine. Il quadro del Valentini, ci trasporta adunque sulle rive di questo fiume famoso per antiche memorie e per recenti disastri e ci fa assistere ad una scena del più piacevole effetto. Sul primo piano della medesima, cui l'artista ha trattato con molto amore e perizia per la verità onde è reso il terreno nelle sue movenze e ne' suoi dettagli, l'occhio del riguardante ama di arrestarsi sopra un piccolo branco di pecore addossate le une alle altre come è costume di questi animali, e formanti coi loro custodi un gruppo tanto più interessante in quanto, generalmente parlando, le figure sono la parte meno curata dai paesisti, fino a sopprimerla affatto come fanno taluni non sapremmo se per ignoranza o per scampo di fatica. Più in là e sempre sul davanti della scena si eleva una macchia di grossi alberi, e dietro di essa si scorge un bosco, la cui continuità è interrotta da qualche radura, sicché lo sguardo ne può notare l'andamento e il distendersi ch'esso fa in lontananza. Anzi il pittore ha fatto uso con tanto artificio della prospettiva aerea, coordinando le linee e legando i toni così avvedutamente che lo spazio si ingrandisce e la tela più la si rimira e più si sfonda. Pietre, tronchi, foglie, tutto si armonizza e fa prova ch'egli possiede tutti i segreti tecnici dell'arte sua. Ma ciò che torna ancora a lode dell'artista si è che qui vi ha qualche cosa di più che la rappresentazione dei luoghi; v'è un'impressione di calma e di dolce melanconia che si comunica allo spettatore. Tu ameresti assiderti sotto quelle ombre, passeggiare fra quegli alberi, ove il mormorio delle non lontane acque si accompagna col soave alito della brezza. Qual è l'anima meditativa e stanca della vita affaccendata della città che non si invoglierebbe di venire a riposare e a ratterpersi nella mite e silenziosa giocondità di questo soggiorno?

Il Valentini ha dunque questo merito, e noi godiamo di rammentarglielo, perché non comune, ed è che egli è giunto a parlare all'intelligenza ed al cuore del riguardante nel tempo stesso che ne alletta gli occhi, e sotto questo aspetto si può dire di lui che *tulit omne punctum*. Però per essere sinceri e perché le nostre lodi, per poco che valgano, non sembrino adulazione e cortigianeria, se amiamo di annoverarlo fra i pochi artisti che si ingegnano di piegare le cose al sentimento onde sono dominati, associando il paesaggio ad un pensiero, gli rimane tutta via di fare alcun passo avanti per esprimerlo con maggiore vivezza; ciò ch'egli otterrà di leggieri se nello studio del vero, nel quale ha già fatto notevolissimi progressi, vorrà passar sopra a un resto di manierismo e a certe teorie accademiche, e imprimere orme più franche nella via che ha preso coraggiosamente a battere. In fatto questo suo paesaggio, per altro d'una esecuzione accurata e che rivela delle qualità di composizione divenute rare a dì nostri, guadagnerebbe ancora in merito se al far largo e quieto ond'è condotto, se all'armonia della scena che sopra abbiamo notato, vi fosse congiunto un tocco più preciso e evidente. Alcuni degli alberi in ispecie sul davanti accusano forme convenzionali e certe pennellate troppo spicciative a scapito di una maggiore precisione e nettezza di disegno e dell'aria che non si può liberamente circolare tra il fogliame dei medesimi. Sappiamo che tale è l'andazzo dei tempi, di gettare cioè i colori sulla tela invece di distenderveli, e che questo metodo appena consentito negli abbozzi, è passato sciaguratamente dagli altri genere di pittura anche nel paesaggio. Ma il Valentini, che non è sfornito di genio, è abbastanza padrone di sé e dell'arte sua per non avere a seguire la moda, la quale, come egli sa, non ha sempre ragione di tutto, meno poi quando vuol dare ad una pianta la forma e l'aspetto di ciò che non è in natura. Si svincoli egli affatto anche da queste pastoie e noi gli pronostichiamo il più brillante avvenire, e i favori di quella popolarità che ora a cominciato a sorridergli.

S. Palma